

Rifacciamola capitale. Diciamolo subito, non è vero che l'Arte è solo Bellezza, non è mai stato così neanche in antichità dove il passaggio dal piatto alla profondità ha significato metafora di approfondimento, compenetrazione nei fenomeni, indagine al posto di immagine. Non è con la bellezza che l'Uomo è cresciuto, gli insegnamenti dei padri (e i loro errori, che quindi possono facilmente rischiare di essere veicolati attraverso il Brutto) sono preziosi quanto lo studio, il confronto, l'integrazione tra le diversità, l'abitudine al Nuovo. E Milano ne è stato l'esempio più alto d'Italia, io c'ero, e me lo ricordo. Si respirava aria di vivacità intellettuale, di solidarietà interrazziale, di osmosi internazionale e di innovazione a tutti i livelli, dall'industria alla cultura. C'era una condizione essenziale; la classe dirigente era fatta di gente colta, oggi certa gente, invece, è solo colta sul fatto. Le architetture e le loro più significative evoluzioni, ad esempio, trasferivano un'anima di illuminazione della città dentro e fuori di essa. Non a caso Milano è stata la città della Resistenza, la città che non accetta soprusi e umiliazioni nefaste, la città che vive di vita propria o muore. Oggi è la città dei ristoranti cool, ma il design di qualità è un'altra cosa, e la distanza con l'entertainment, con le mostre, con gli intelligent places delle altre capitali del mondo è enorme. Tanto si deve pur mangiare, sembrano dire i palazzinari, **quindi piatti chiari amicizia lunga.** E di cose che durino, oggi, ne avremmo davvero bisogno. L'eccessiva superficialità con cui viviamo i passaggi epocali non lascia spazio all'assimilazione necessaria di concetti complessi e sofisticati che, tra le righe, contengono parte della Conoscenza indispensabile per comprendere, per vivere e convivere. Corriamo perchè abbiamo fretta, non perchè siamo rapidi, per cui persino la città delle Avanguardie e del Futurismo (inutile ricordare quanto prezioso sia stato quel movimento in termini di concetto, non di bellezza) oggi soffre la facilità delle promesse senza l'impegno delle premesse, e gli slogan si sprecano; ma a furia di correre senza meta, dico io, anche le caviglie più forti si slogan... Questo è diventata la città che fu di Bruno Munari, di Giò Ponti, di Lucio Fontana, di Caccia Dominioni? Una città un tempo davvero considerata e percepita come un luogo dell'intelligenza e dell'evoluzione ridotta a una passerella che, appunto, non lascia segni perchè passa. Nascono e muoiono ogni sei mesi, certi osannati fenomeni, che se esasperati non possono far crescere nulla, per loro stessa natura. Persino la Cina ci passa davanti, e non sarà l'ultima a farlo se non torniamo a creare ogni giorno. **Il passaggio dall'Ultima Cena all'ultima Cina** si percepisce in modo monumentale... si percepisce nel passaggio da capitale al capitale, dal valore al successo, **dai soldi ai soldi** e dalla pianificazione alla pianificazione. Milano è stata la luce e la capitale di una grande stagione evolutiva per tanto tempo, e certe stagioni non capitano tutti i giorni; come direbbe un cinese "rifacciamola capitale..."